

Due giorni di convegno europeo a Trieste

La «prepagata» spiazza il Fisco

L'acquisto di beni o servizi, in Italia e all'estero, può avvenire con carte di credito, mediante le quali il consumatore viene finanziato sino alla scadenza periodica, con carte di debito, come il Bancomat, che scaricano sul conto corrente i vari importi, a mano a mano che vengono eseguiti i prelievi o gli acquisti, oppure con carte prepagate, il cui uso comporta la deduzione del credito iniziale oppure la consegna di un tagliando a prezzo prestabilito, come avviene per i buoni pasto.

Gli aspetti Iva sono molteplici. Bisogna innanzitutto distinguere tra i documenti di natura meramente finanziaria, considerati come controprestazione di denaro a fronte della singola prestazione dell'esercente, effettuata di volta in volta, ai fini Iva, e alle stesse condizioni — ad esempio di aliquota — di un'operazione pagata in contanti. Se al ristorante si paga con carta di credito o Bancomat, la prestazione del pubblico esercizio è fatta al momento del pagamento, con l'Iva propria del locale, nella specie il 10%, indetraibile.

Sono carte finanziarie anche le «precaricate», che cioè non si appoggiano a un conto corrente di addebito, ma richiedono un preventivo versamento, spesso online. Per l'Iva non c'è quindi differenza tra pagamento con carta di debito, carta di credito o «precaricata». La nuova frontiera delle carte aziendali

sarà il mandato a emettere la vera fattura Iva, affidato dall'esercente alla società di gestione delle carte, in base alla direttiva ora recepita nell'articolo 21 del Dpr 633, che parla di emissione da parte di un «terzo», attuando la direttiva 2001/115/Ce.

Nel caso di carte prepagate, come buoni pasto e tessere telefoniche, va individuato il momento di effettuazione dell'operazione, cioè quello in cui l'imposta diventa esigibile, momento che precede la prestazione, in quanto rilevano il pagamento o la fatturazione. Per i buoni pasto esiste di fatto un regime speciale, in quanto il pubblico esercizio emette fattura alla società di gestione con l'aliquota propria, di regola il 10%. La società detrae, avendo peraltro fatturato i buoni pasto al 4%, indetraibile per il datore. Per la scheda telefonica l'Iva «scatta» una tantum applicando il tributo sull'intero corrispettivo pagato dall'utente e il conseguente esonero dalle formalità Iva nelle fasi di distribuzione delle schede.

Negli ultimi tempi le schede telefoniche si usano anche per acquistare servizi forniti in rete, oltre che per particolari finalità come le offerte benefiche con Sms. Da qui la necessità di riattribuire a posteriori parte del corrispettivo ad altro gestore o ai movimenti di capitale, fuori campo Iva.

Questi e altri problemi relativi alle carte prepagate, specie per il caso dell'utilizzo transnazionale delle stesse (l'Iva colpisce il consumo, nell'ambito delle varie regole di territorialità, e non l'aspetto finanziario dell'acquisto della carta prepagata), saranno affrontati oggi e domani a Trieste, in un convegno organizzato dal dipartimento delle Politiche fiscali con la Commissione europea, nell'ambito del programma «Fiscalis 2007».

RAFFAELE RIZZARDI